

gue reale: da ragazzo era stato otestato dai compagni, divenendo una specie di capro espiatorio: all'università, non era mai riuscito a conquistare un ruolo di primo piano nei club studenteschi: non era partito per la guerra, morendo come un eroe; e persino quando aveva sposato Zelda, diventando uno scrittore di grande successo, vide nel trionfo l'ombra delle future catastrofi. Per tutta la vita, immaginò sempre di essere soltanto un piccolo, grigio personaggio dell'*Education sentimentale* di Flaubert, il libro più amato da Kafka.

Tutto era perduto. Fitzgerald era sempre colpevole delle cose che, senza colpa, aveva mancato, e delle luci che si spostavano da un luogo all'altro del mondo. «Non puoi avere niente, non puoi avere assolutamente niente» diceva Anthony Patch in *I belli e dannati*. «E' come un raggio di sole che guiz-

parte irrilevante, ma il ruciamo che te l'ha fatta desiderare, se ne è andato...» Niente è più doloroso di questo raggio che si sposta, e delle ferite che ci procuriamo inseguendolo. Chi scrive poesie e racconti cerca le luci che si spostano, gli sfavillii, i riflessi: mentre ascolta con attenzione sempre maggiore un suono sullo sfondo, la grande o minima musica tragica delle cose perdute. Se la coltiviamo intensamente, la letteratura ci dà questo privilegio: «Le cose perdute diventano sempre più dolci». Via via che smarriamo, manchiamo, rinunciando, siamo sconfitti, troviamo intorno a noi, come un regalo o un tesoro che appartiene soltanto a noi, una dolcezza sempre più profonda che invade le nostre anime.

Mentre ascoltava questa musica malinconica, Fitzgerald inseguiva una cosa a cui avrebbe dovuto rinunciare: il successo. A quattordici anni, teneva un diario (*Il libro dei pensieri*), dove riferiva con minuzia i suoi alti e bassi nella popolarità scolastica: a diciannove insegnava alla sorella minore le regole per venire ammirata dai ragazzi. Non amava (credeva di non amare) i genitori, perché non erano ricchi e brillanti. Amava Zelda,

*Lei aveva i capelli
luminosi e biondi come
quelli di un bambino*

la futura moglie, perché era la ragazza più corteggiata dell'Alabama. Invidiava i ricchi di New York. Confidava a Edmund Wilson (suo amico dai tempi degli studi) il desiderio puerile di diventare «un dei più grandi scrittori di tutti i tempi». Così, l'arte di piacere si trasformò presto, per lui, in una terribile ossessione. «Qualunque cosa

to rinunciare: il successo. A quattordici anni, teneva un diario (*Il libro dei pensieri*), dove riferiva con minuzia i suoi alti e bassi nella popolarità scolastica: a diciannove insegnava alla sorella minore le regole per venire ammirata dai ragazzi. Non amava (credeva di non amare) i genitori, perché non erano ricchi e brillanti. Amava Zelda,

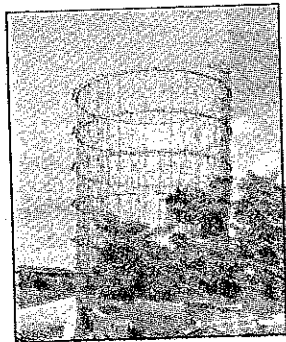
TERNI, UN CONGRESSO E UNDICI MOSTRE

L'archeologia industriale fra memoria e recupero

TERNI — L'archeologia industriale è una «contraddizione in termini», ha detto lo storico Micheal Rix, che ha coniato l'espressione: «L'archeologia si occupa dell'antico mentre l'industria è un fatto moderno». Il XIII congresso del Ticcih (The International Committee for the Conservation of the Industrial

Heritage), a Terni da ieri al 18 settembre, vuole dimostrare il contrario. E cioè che lo studio di miniere, capannoni e acciaierie è necessario, a più di due secoli dalla rivoluzione industriale. Ne è una prova il moltiplicarsi di siti italiani dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco: dal villaggio operaio di Crespi d'Adda agli stabilimenti della Valnerina. I luoghi di lavoro del passato, infatti, non sono solo «memorie» di identità e socialità di un popolo, ma possono anche essere recuperati e riutilizzati, trasformandoli — per esempio — in luoghi d'arte e d'incontro. Manca

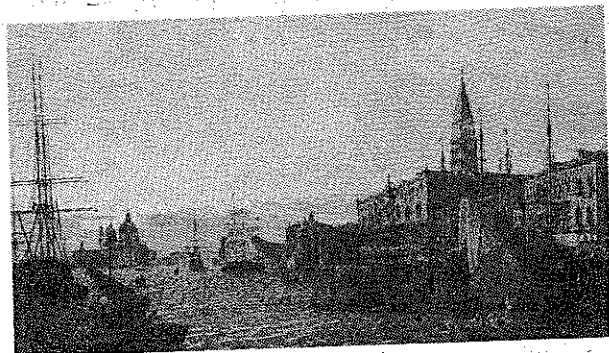
tuttavia, denunciano gli «archeologi», una precisa normativa nazionale. Il congresso triennale del Ticcih (le ultime edizioni si sono svolte a Salonicco, Londra e Mosca) ospita incontri su «Patrimonio industriale e trasformazioni urbane» e «Territori produttivi e paesaggi industriali». Organizzati inoltre tredici workshop tematici e undici mostre. In programma ci sono visite nella zona ternana, dove nell'Ottocento si è sviluppata un'intensa attività industriale, e a Roma, in particolare alla Centrale Montemartini e ai Mercati generali.



Il Gazometro a Roma

1793
Bonhams
AUCTIONEERS & VALUERS

Valutazione dei
Dipinti del XIX secolo
a Roma il 21 Settembre
a Milano il 22 Settembre



Lo specialista dei Dipinti del XIX secolo, Charles O'Brien, sarà in Italia nei giorni 21 e 22 Settembre per valutazioni gratuite in previsione delle aste autunnali che avranno luogo a Londra.

Per informazioni si prega di contattare:
Cecilia Grilli
tel 06 485 900
fax 06 482 0479
cecilia.grilli@bonhams.com

Illustrazione:
Christian Friedrich Nerly
'Riva degli Schiavoni con sullo sfondo il Palazzo dei Dogi, Piazza San Marco e Santa Maria della Salute'
olio su tela cm 69.5 x 109.5
Venduto per €534,000

www.bonhams.com/19cpainting